



No al Razzismo

Prima delle partite dei quarti di finale dei Mondiali sarà celebrata la quinta giornata contro il razzismo promossa dalla Fifa. Gli speaker degli stadi e i capitani delle squadre leggeranno alcuni messaggi per sensibilizzare il pubblico sull'argomento



INTV

■ 09,00 Rai 1
Uno Mondiale
■ 13,00 SkySport 1
Sport Time
■ 13,00 SkySport 3
Tennis, Wimbledon
■ 13,30 SkySport 1
World Cup Official Film
■ 13,50 SkySport 2
Rugby, Sharks-Lions
■ 14,00 Rai 2
Dribling Mondiali
■ 14,30 Eurosport
Football WCup Season

■ 16,00 La7
America's Cup
■ 20,00 Rai 3
Speciale Tour de France
■ 20,30 La7
Sport 7
■ 22,00 Eurosport
Golf, Pga Us Tour
■ 23,45 Eurosport
Atletica, Coppa Europa
■ 23,15 Rai 1
Notti mondiali
■ 23,15 La7
Il gol sopra Berlino

Gli azzurri si stringono intorno a Pessotto

A Duisburg preoccupazione e ansia. Nesta su Der Spiegel: «Parassiti? No, popolo di lavoratori»

di Massimo De Marzi

LA JUVE, I TIFOSI BIANCONERI e tutti i calciatori azzurri si stringono attorno a Gianluca Pessotto. Anche ieri all'ospedale Molinette di Torino c'è stato un autentico pellegrinaggio di personaggi: l'amministratore delegato juventino Carlo Sant'Albano, il direttore spor-

tivo Alessio Secco, Roberto Bettega e il responsabile del settore medico Riccardo Agricola. Il sito ufficiale della società è stato tempestato di messaggi e di e-mail indirizzati al team manager, mentre i tifosi stanno preparando un grosso striscione dedicato a Pessotto da esporre durante la «marcia dell'orgoglio bianconero» in programma sabato a Torino. Dal ritiro azzurro di Duisburg sono arrivate le parole di due juventini che hanno condiviso tanti momenti felici con "Pesso", Gigi Buffon e Alex Del Piero. Il portiere della nazionale, nel suo diario Mondiale, ha parlato quasi esclusivamente dell'ex compagno: «Parlare di calcio, di partite, di emozioni legate al Mondiale in questo momento mi riesce difficile, quasi impossibile. Il mio pensiero corre al compagno di tante battaglie e amico Luca Pessotto, oltre che alla sua famiglia, alla moglie Reana e alle sue bimbe». Buffon ha ricordato come martedì sera «Zambrotta e Del Piero sono stati a trovarlo in ospedale e hanno portato notizie confortanti in ritiro, dove tutti aspettavamo con ansia. Luca ce la farà a

vincere l'incontro più difficile della carriera e della sua vita. È un lottatore, un momento di debolezza non può cancellare la tempra di un uomo così forte e solido nei principi». Del Piero, invece, ha scritto poche ma sentite parole sul suo sito internet: «Forza Pessotto, sei stato da sempre per me un grande punto di riferimento e un esempio. Abbiamo bisogno di te, io ti aspetto». Di Pessotto hanno parlato con affetto anche Alessandro Nesta e Angelo Peruzzi, i due giocatori che si sono presentati in conferenza stampa a Casa Azzurri. Il difensore del Milan ha parlato in nome del resto del gruppo: «Noi tutti speriamo che riesca a risolvere i suoi problemi, gli siamo molto vicini. Non credo che il suo gesto influirà negativamente sulla squadra. Anzi, penso che ci darà una carica in più» (poi, riprendendo le polemiche sull'articolo di Der Spiegel: «Gli italiani parassiti? No, siamo un popolo di lavoratori»). Peruzzi, che di Pessotto è stato per anni compagno nella Juve, ha detto: «Non ci sono parole per descrivere come ci sentiamo. Ora sarebbe retorico dire che vinceremo per lui», ha proseguito il portiere. «Una cosa è il calcio e un'altra è la vita. L'ho visto pochi giorni fa, era allegro e simpatico, come sempre. È una persona eccezionale, sfido chiunque a dire qualcosa di male su di lui. Ora la cosa migliore è rimanere in silen-

zio e aspettare giorni migliori», ha concluso Peruzzi. L'allenatore degli ultimi due scudetti della Juve, Fabio Capello, interrogato a Roma dai magistrati che indagano sulla vicenda Gea, ha rilasciato le sue uniche dichiarazioni a proposito del dramma di Pessotto: «Sono scioccato per quanto è accaduto». Tornando a Torino, invece, alle Molinette si è visto pure Luciano Moggi: «Una preghiera per Gianluca», queste le uniche parole che l'ex dg bianconero ha detto, uscendo dall'ospedale. Alle do-

mande dei giornalisti se il gesto possa essere collegato al recente scandalo di calciopoli, Moggi ha laconicamente risposto: «Non lo so». Di ben altro tenore le affermazioni rilasciate in tarda serata da Reana Pessotto, moglie del giocatore: «Ho sentito parlare di avvisi di garanzia, di doping, di separazione, qualcuno ha persino detto che io e Gianluca non vivevamo più insieme. Sono tutte balie. Sono qui in ospedale, prego per le mie bambine e per Gianluca. Rispettate il mio dolore».

Niente lesioni al midollo. Oggi nuova operazione

Una notte terribile. È quella che ha passato, ieri, Pessotto: «Ha rischiato di morire - rivela il prof Solini, direttore della struttura di ortopedia e traumatologia delle Molinette - è stato operato ai limiti». Nella mattina, poi, la situazione è migliorata: «Considerando l'evoluzione - ha precisato il direttore sanitario Davini - possiamo parlare di stabilità e lieve miglioramento. La prognosi, però, non si può sciogliere prima di 72 ore». La Tac, intanto, ha rivelato un edema cerebrale, ma non da impatto diretto e non dovrebbe preoccupare, così come il versamento ai polmoni. Pessotto, tenuto in coma farmacologico, non dovrebbe aver riportato né danni cerebrali né lesioni midollari. Oggi potrebbe essere operato al piede fratturato.

DOMANI Italia-Ucraina
al belga De Bleckere

Per arbitro il «figlioccio» di Pairetto

■ Sarà il belga Frank De Bleckere ad arbitrare il match dell'Italia contro l'Ucraina il prossimo 30 giugno ad Amburgo e valido per i quarti di finale. In questo Mondiale ha già arbitrato Argentina-Costa d'Avorio (2-1), Giappone-Croazia (0-0) e Inghilterra-Ecuador (1-0). Ha diretto l'incontro nell'ultima sconfitta dell'Italia in partite ufficiali: 1-0 contro la Slovenia l'8 ottobre 2004 a Celje, gara valida per le qualificazioni al Mondiale. Nato l'1 luglio 1966, De Bleckere è internazionale dal 1998, e di professione fa il public-relation man. Per uno strano caso De Bleckere è citato nelle intercettazioni di calciopoli. Nella prima tranche promossa dalla procura di Torino il suo nome è comparso in una telefonata fra l'addetto agli arbitri del Milan, Meani, e l'assistente Puglisi. Il 4 aprile 2005 Meani chiama Puglisi, «commentano la designazione della terna arbitrale per Milan-Inter valevole per i quarti di andata di Champions League. Proseguendo Puglisi fa notare al suo interlocutore che a dirigere la Juventus, impegnata nella medesima competizione contro il Liverpool, sarà l'arbitro De Bleckere ed entrambi concordano che quest'ultimo è "uomo di Pairetto" e che la dirigenza bianconera «riesce anche ad influenzare le designazioni a livello europeo». Dieci minuti dopo Meani parla con l'arbitro Egidio Morganti e «si lamenta della designazione per i bianconeri: "mi fa incappare come... a me, relativamente, però cazzo allora De Bleckere è, praticamente, il figlioccio di Pairetto in Uefa, no!... quell'arbitro belga arbitra la Juve a Liverpool. Io... io dico perché gli inglesi dormono all'umido, ma se io fossi gli inglesi, vedete che casino, questo qui è venuto a fare il raduno qua in Italia, dai, con tutti gli arbitri che c'erano dovevano proprio prendere De Bleckere...". La Juventus perde la partita per 2-1. Il giorno successivo all'incontro di ritorno che determina l'eliminazione dei bianconeri Meani parla con il segretario della Commissione arbitri Manfredi Martino e «aprofitta per scherzare su Pairetto, che si rammenta anche essere designatore Uefa, il quale sicuramente sarà stato rimproverato duramente dai dirigenti juventini per non aver designato per i bianconeri un arbitro ritenuto da loro gradito». De Bleckere nelle qualificazioni a Germania 2006 ha diretto sei incontri, di cui cinque in Europa ed uno in Asia, con bilancio globale di quattro vittorie interne, un pareggio ed un successo esterno. Con lui dopo 16 anni un arbitro belga è tornato a fischiare in un Mondiale. De Bleckere è l'11mo direttore di gara di questa federazione a partecipare alla kermesse iridata.



Alessandro Nesta durante la conferenza stampa di ieri. Foto di Tony Gentile/Reuters

Mondiale senza sorprese. Resta il sentimento del calcio

di Roberto Cotroneo inviato a Duisburg

Che cosa è un mondiale quando non c'è il calcio? Cosa diventa quando dentro le arene di Germania non ci sono i ventidue calciatori a giocarsi la partita? Per i giornalisti diventa la ricerca di qualcosa da scrivere. Per tutti gli altri il tempo dell'attesa è un tempo come un altro. In questa Duisburg vuota, come soltanto certe città tedesche sanno essere. Con le ragazze in bicicletta che pedalano senza il minimo rumore, e la ciminiera poco più in là a ricordare la storia di questa città, arriva una musica da una finestra aperta, a basso volume. È la voce, oltre che la tromba, di Chet Baker. Dentro questo cielo grigio che unisce tutto, come una patina unica, senza ombre, e senza sbalzi, il mondiale tedesco si prende una pausa, entra in sonno. Anche se le bandierine tedesche sventolano ovunque, dai taxi, e persino dagli aerei. Ma è evidente che oggi i mondiali hanno perso tutto il lato che chiameremo della curiosità e della scoperta, e mantengono soltanto (che non è poco) l'aspetto emoti-

vo. Quali sono le otto squadre più forti del mondo? Sempre le stesse. Italia, Argentina, Francia, Brasile, Portogallo, Germania, Inghilterra e Ucraina. Solo l'Ucraina è una new entry, il resto era prevedibile. C'era chi avrebbe voluto la Spagna, ma i francesi hanno fatto uscire allo scoperto al momento giusta la loro tradizione calcistica recente, il loro mondiale vinto. C'era chi sperava in quei miracoli della storia, che non si verificano mai, e quando si verificano sono più che altro una beffa. Il Ghana che riesce a vincere sul Brasile. Qualcuno lo diceva, perché è vero che nel calcio tutto può accadere. Ma accade sempre meno. Accade che la palla, negli anni, è sempre meno rotonda, e sempre più quadrata: nel senso di impostata, solida, prevedibile. Anche l'Australia doveva sorprendere e invece non sorprende. C'è un modo di giocare al calcio diverso rispetto al nuovo calcio dei paesi del resto del mondo? Cosa non riescono a imparare gli spagnoli, che hanno un bellissimo campionato, ma ai

mondiali non ce la fanno mai ad arrivare in fondo? Cosa non sanno del calcio i giapponesi, che riescono a imparare quasi tutto, e in tempi rapidissimi? E i cinesi, che sono un miliardo e trecento milioni, non li trovano proprio almeno undici giocatori di livello? Il calcolo delle probabilità nel calcio non funziona, come non funzionano i soldi che i paesi arabi o l'Australia o gli Stati Uniti spendono per avere allenatori degni di questo nome. Alla fine quel muro invisibile sta lì. Perché è il muro di chi il calcio non soltanto lo gioca, ma lo pensa, e lo pensa continuamente. È il muro di quelli che il calcio lo sognano di notte. È una cosa che finisce nel Dna; in qualche modo che non sappiamo, ma ci finisce. È una saudade, una malinconia uno spleen il calcio, prima di ogni cosa. Una narrazione persino. Una forma di letteratura molto democratica, concessa a tutti, e per tutti. Ma in questa pausa di mondiali ci pensi che qui non si viene più a scoprire giocatori mai visti, come quel Pelé che nessuno aveva capito bene come giocava, nel lontan-

no 1958, in Svezia. Un tempo i calciatori arrivavano al mondiale, e li potevi vedere come fosse uno spettacolo di arte varia, come una compagnia teatrale attesa da tempo. Adesso i calciatori li conosci, sai tutto di loro. E non c'è la scoperta di niente. Poche sorprese e poche scoperte. Rimane solo il sentimento del calcio, di questo calcio, che oggi tra coppe campionati, tornei e sfide della nazionali, tocca una quota di cen-

**Prevedibili le otto nazionali migliori
Il muro invisibile sta lì
Il muro di chi il calcio lo gioca e lo sogna**

tinaia di partite all'anno, tutte rimpicciolate per intero dalla televisione. E che con il mondiale raggiunge forse l'apice. Ma prima, tante partite di calcio tutte assieme, se non in un mondiale? Erano tempi in cui il calcio era so-

prattutto una voce, un racconto e una radio a transistor. E poi c'era lo stadio, ma solo per chi poteva andarci. Solo che con la radiolina la palla si che era rotonda. Immaginavi partite che non si sono mai disputate, tiri che spezzavano i pali per quanto erano tirati con forza. Le radioline ci hanno abituato a "pensarlo" il calcio. E la televisione a immaginarlo inventando i colori, cambiando quel bianco e nero, colorando quelle maglie che prendevano tutte le sfumature di grigio possibili. Il grigio di questa Duisburg, che ha 500 mila abitanti, ed è grande come Firenze, ma invece sembra una Maccone intimidita. Con queste piazze che vuote di gente patono gigantesche.

E mentre si aspetta l'Ucraina ad Amburgo, mentre le squadre che sono capaci di pensarlo il calcio, prima ancora di giocarlo, si riposano per i prossimi incontri, c'è questa radio al piano terra con Chet Baker, e aspetti davvero che qualcuno si affacci. Per capire poi cosa? Difficile dirlo ma in questa Duisburg ti stupisce che Chet Baker canti "I Fall in Love too Easily", dentro questo mondiale, dentro questa Germania che è antica e semimoderna, ma soprattutto è più incompiuta di quanto si pensi. E poi vedi che alla fine il signore si affaccia, e ha tratti somatici che rivelano un'origine turca, si affaccia lento dentro un giorno sospeso tra un ottavo di finale e un quarto di finale. Per otto squadre senza troppe sorprese. Solo Chet Baker poteva cantare così, e solo Ronaldo è capace di saltare il portiere come ha fatto l'altro ieri con il Ghana, e solo Totti è in grado di tirare un rigore come quello. E solo Beckham batte le punizioni in quel modo. Il resto del mondo più che guardare si limita ad ascoltare, ascoltare il calcio. A volume basso e un po' lontano, come questo Chet Baker, che nessuno riesce a imitare, perché se non sei nato negli Stati Uniti musica come questa non riesci a suonarla. Ci provi ma non è la stessa cosa. Come questo Chet Baker trasferito per caso dentro un pomeriggio di Duisburg, a far da sottofondo incerto a questo mondiale di calcio.

cotroneo@unita.it